

Ombre, nebbie, biblioteche: Libri e biblioteche nei romanzi di Carlos Ruiz Zafón e Leonardo Padura Fuentes

Original

Ombre, nebbie, biblioteche: Libri e biblioteche nei romanzi di Carlos Ruiz Zafón e Leonardo Padura Fuentes / Morriello, R.. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - 9(2008), pp. 71-72.

Availability:

This version is available at: 11583/2742987 since: 2019-07-22T11:32:46Z

Publisher:

Editrice Bibliografica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Ombre, nebbie, biblioteche

Libri e biblioteche nei romanzi di Carlos Ruiz Zafón e Leonardo Padura Fuentes

Due romanzi di lingua spagnola, uno ambientato in Spagna, l'altro a Cuba. Due romanzi molto diversi per lo stile narrativo e per i temi di fondo, eppure per certi versi così vicini da indurci a trattarli insieme. *L'ombra del vento* di Carlos Ruiz Zafón è ambientato nella Barcellona franchista degli anni Quaranta-Cinquanta, mentre *La nebbia del passato* di Leonardo Padura Fuentes si svolge nell'Avana contemporanea, ma la storia narrata affonda le sue radici nella capitale cubana degli anni Cinquanta.¹ Protagonista del primo romanzo è un ragazzo, Daniel Sempere, figlio di un libraio; al centro delle vicende del secondo romanzo è Mario Conde, ex investigatore che dopo essersi dimesso dalla polizia ora vive della compravendita di libri usati. In tutti e due i romanzi la trama ruota attorno ad una persona misteriosa il cui passato sembra essere dimenticato da tutti: lo scrittore Julián Carax nel primo caso e la cantante di bolero Violeta del Río nel secondo. Ai protagonisti il compito di dipanare le ombre e le nebbie che, come evocate dai titoli dei romanzi, avvolgono la vita dei due personaggi misteriosi. Per entrambi la storia comincia da una biblioteca.

Il protagonista di *L'ombra del vento* si imbatte nel mistero di Julián Carax da bambino dopo essere stato condotto dal padre nel Cimitero dei Libri Dimenticati, un'enorme biblioteca che conser-

va i libri dimenticati da tutti, come il padre gli spiega: "Questo luogo è un mistero, Daniel, un santuario. Ogni libro, ogni volume che vedi possiede un'anima, l'anima di chi lo ha scritto e l'anima di coloro che lo hanno letto, di chi ha vissuto e di chi ha sognato grazie a esso. Ogni volta che un libro cambia proprietario, ogni volta che un nuovo sguardo ne sfiora le pagine, il suo spirito acquista forza. Molti anni fa, quando mio padre mi portò qui per la prima volta, questo luogo era già vecchio, quasi come la città. Nessuno sa con certezza da quanto tempo esista o chi l'abbia creato. Ti posso solo ripetere quello che mi disse mio padre: quando una biblioteca scompare, quando una libreria chiude i battenti, quando un libro si perde nell'oblio, noi, custodi di questo luogo, facciamo in modo che arrivi qui. E qui i libri che più nessuno ricorda, i libri perduti nel tempo, vivono per sempre, in attesa del giorno in cui potranno tornare nelle mani di un nuovo lettore, di un nuovo spirito. Noi li vendiamo e li compriamo, ma in realtà i libri non ci appartengono mai. Ognuno di questi libri è stato il miglior amico di qualcuno. Adesso hanno soltanto noi, Daniel. Pensi di poter mantenere il segreto?" (p. 10-11)

Poi il padre dice a Daniel che chi entra nel Cimitero dei Libri Dimenticati per la prima volta deve scegliere un libro ed impegnarsi a

conservarlo e a mantenerlo vivo nel tempo. Il libro scelto da Daniel è *L'ombra del vento* di Julián Carax.

Mario Conde si avvicina invece al mistero di Violeta del Río grazie ad una grossa biblioteca privata il cui contenuto i proprietari, gli anziani fratelli Amalia e Dioniso Ferrero, caduti in povertà, hanno deciso di vendere. Conde scopre nella biblioteca molti volumi preziosi, prime edizioni, incunaboli cubani e altri libri rari, tali da stordirlo e turbarlo. Come per il padre di Daniel, anche per Conde quella biblioteca è un santuario. "Conde ebbe la netta sensazione che quel luogo fosse un santuario preservato dal tempo e per la prima volta pensò che forse stava commettendo un atto di profanazione. Con delicatezza rimise ogni libro al suo posto e respirò il profumo sublime che emanava dallo scaffale aperto. Inspirò fino a riempirsi i polmoni, e solo quando sentì di essere ormai ubriaco richiuse le ante." (p. 19)

L'esame dei volumi della biblioteca dei Ferrero lo porta infine a dire a Dioniso che lui e il suo socio avrebbero acquistato solo alcuni dei volumi poiché altri sono troppo preziosi e "la cosa più logica sarebbe cercare di venderli alla Biblioteca nazionale. Sono patrimonio culturale. La Biblioteca non paga bene, ma..." (p. 63) In alternativa, Conde chiede la condizione che i libri siano venduti solo al suo amico e socio Yoyi. Conde, infatti, conosce bene il traffico di libri preziosi in atto a Cuba a partire dagli anni Novanta che vede spesso coinvolti i bibliotecari. "Questa tratta sotterranea si era rivelata la più redditizia, ma anche la più pericolosa, perché le autorità avevano scoperto che al-

cuni venditori di libri, in combutta con il personale delle biblioteche, erano riusciti a portar fuori dal paese veri e propri tesori del patrimonio bibliografico cubano e universale e, addirittura manoscritti ormai irrecuperabili. Sradicare quella pratica infamante era quasi impossibile, perché a volte il responsabile di un simile dissanguamento era un bibliotecario che guadagnava duecentocinquanta pesos al mese e difficilmente poteva resistere a un'offerta di duecento dollari – il suo stipendio di venti mesi – per sottrarre un volume o qualche scartafaccio richiesto da un fanatico compratore. Quel saccheggio silenzioso aveva obbligato le biblioteche cubane a mettere sotto chiave i libri più rari, anche se nessuno era riuscito a chiudere del tutto quel rubinetto che perdeva in modo irreparabile, permettendo ad alcuni di trovare una soluzione provvisoria alle proprie disgrazie materiali" (p. 70)

Conde conosce molto bene il destino di molte biblioteche fin da quando da ragazzo, frequentando la biblioteca dell'istituto della Vïbora, a-veva incontrato il vecchio bibliotecario Cristóbal lo Zoppo, così soprannominato poiché senza una gamba. Cristóbal lo invita a leggere i classici greci e latini e della letteratura internazionale, e lo introduce alla bibliografia cubana. "Quello con Cristóbal lo zoppo, come tutti lo chiamavano al Pre, era stato uno degli incontri decisivi della vita di Mario Conde, che non solo era diventato un lettore vorace e diligente, capace di finire qualsiasi libro iniziato – trionfando perfino sui *Miserabili* e sulla *Montagna incantata* –, ma aveva cominciato ad amare i libri e le biblioteche

allo stesso modo in cui i credenti adorano i loro templi: come luoghi sacri, impossibili da profanare, pena la dannazione eterna.” (p. 156) Da questa esperienza ravvicinata con la biblioteca, Conde deriva “la convinzione che il mondo poteva anche essere un campo di battaglia, ma una biblioteca era un terreno neutrale e collettivo, assolutamente inviolabile” e di conseguenza “nonostante gli anni consacrati al mestiere della compravendita, Conde doveva affrontare un leggero malessere ogniqualvolta si trovava a interpretare il ruolo di predatore di biblioteche e, per principio, aveva deciso di non comprare nessun libro timbrato, che rivelasse la sua condizione di oggetto pubblico.” (p. 157)

Il bibliotecario Cristóbal un giorno aveva rivelato a Mario i suoi timori sul futuro della biblioteca del Pre della Víbora dopo il suo pensionamento. La più grande preoccupazione del vecchio era la sorte dei libri che aveva conservato e difeso per quasi trent'anni, e che di certo nessuno avrebbe accudito e amato come lui.

“Ognuno dei libri che sono là dentro” disse indicando il magazzino sul retro “ha un'anima, una vita propria, che conserva traccia delle anime e delle vite dei ragazzi che come te sono passati in questa biblioteca e lo hanno letto negli ultimi trent'anni... Li ho classificati uno per uno, li ho messi a posto, li ho spolverati, ricuciti e incollati quando ne avevano bisogno... Condecito, ho visto molte follie nella mia esistenza. Cosa ne sarà di loro? Tu sei all'ultimo anno e presto te ne andrai di qui. Io vado in pensione oppure muoio, ma me ne vado anch'io. I libri rimangono ab-

bandonati al loro destino. Spero che il prossimo o la prossima bibliotecaria li ameranno come li amo io. Altrimenti sarebbe una disgrazia. Ogni libro, qualunque libro, è insostituibile, ognuno di loro contiene una parola, una frase, un'idea in attesa del suo lettore.” (p. 158-159) Ma il bibliotecario è talmente preoccupato del destino della biblioteca dopo di lui che invita il giovane Conde a scegliere dei libri e portarseli a casa. Quando Conde si rifiuta, il bibliotecario gli risponde che se ne pentirà e forse lo farà davvero quando quindici anni dopo, nel ruolo di tenente di polizia, si reca all'istituto Víbora per indagare su un omicidio. “Con immenso dolore, l'ex



L'Avana: Biblioteca nazionale “José Martí”

studente aveva scoperto che le previsioni di Cristóbal lo Zoppo erano state superate dalla realtà. Pochi libri, sgualciti e moribondi, sistemati a caso, facevano capolino dagli scaffali vuoti delle librerie un tempo gremite, da cui erano spariti classici greci e latini, drammaturchi inglesi e poeti italiani, cronisti delle Indie e storici e romanzieri cubani. Il saccheggio era stato sistematico, spietato, e sembrava proprio che nessuno avesse pagato per quell'azione spregevole. In quel momento Conde aveva pensato che Cristóbal lo Zoppo, nel buio della sua tomba, doveva aver sentito nelle ossa le frustate di una

profanazione terribile, capace di ridurre allo sfacelo l'opera migliore della sua povera vita di bibliotecario mutilato, amante dei suoi preziosi libri.” (p. 160)

In entrambi i nostri romanzi, *L'ombra del vento* e *La nebbia del passato*, i libri sono vivi, hanno un'anima e tutte le persone che li leggono lasciano una traccia e ne arricchiscono la vita. Dunque il guardiano della biblioteca del primo romanzo, anche lui zoppicante, appare come un custode delle anime dei libri che, in una biblioteca di libri morti, poiché dimenticati, non più letti e quindi senza vita, non può che assumere per il giovane Daniel che vi viene introdotto le sembianze di Caronte.

l'autore del romanzo. Nel libro di Ruiz Zafón vi è un percorso tra biblioteche pubbliche e private, un doppio percorso che vede da un lato Daniel, con l'aiuto del consulente bibliografico della libreria del padre, Fermín Romero de Torres, sempre alla ricerca di tracce della vita di Julián Carax e delle sue opere, e dall'altro lato un misterioso personaggio che setaccia le biblioteche e le librerie per impossessarsi di tutte le opere di Julián Carax e distruggerle. La vicenda nasce dal quel libro, timidamente sporgente da un ripiano, che Daniel sceglie nel Cimitero dei Libri Dimenticati e le cui pagine, una volta aperto, “palparono come le ali di una farfalla a cui viene restituita la libertà, sprigionando una nuvola di polvere dorata”. (p. 12)

Parallelamente, nel libro di Padura Fuentes, l'ex tenente Mario Conde scopre in uno dei libri della biblioteca abbandonata dei fratelli Ferrero un ritaglio di giornale che annuncia il ritiro dalle scene della cantante di bolero Violeta del Río, con una foto della donna, bellissima, che ossessionerà il Conde fino alla risoluzione del mistero che la avvolge.

Due anime, quelle dei libri trovati da Daniel Sempere e da Mario Conde, che evidentemente avevano ancora qualcosa da dire e necessitavano di un lettore che li facesse vivere ancora, perlomeno per fare uscire le loro storie dalle ombre e dalla nebbia.

¹ CARLOS RUIZ ZAFÓN, *L'ombra del vento*, Milano, Mondadori, 2008, traduzione di Lia Sezzi (ed. or. *La sombra del viento*, 2001); LEONARDO PADURA FUENTES, *La nebbia del passato*, Milano, Tropea, 2008, traduzione di Elena Rolla (ed. or. *La neblina del ayer*, 2005).